



La dialettica tra Bossi e il Cavaliere



Gli slot

Il leader della Lega Bossi (nella foto con Berlusconi e Fini) ha più volte criticato la linea del governo Berlusconi su Malpensa e sugli slot Alitalia

Il Colle

Bossi ha difeso Napolitano dagli attacchi del Pdl sulla decretazione d'urgenza: «È una figura di garanzia, è giusto che intervenga»

Intercettazioni

La Lega ha frenato il progetto di legge per limitare l'uso delle intercettazioni nelle inchieste penali



Abbiamo confermato tutti la volontà di correre insieme ovunque e di scegliere i candidati migliori per vincere

Roberto Calderoli

Amministrative Intesa vicinissima, però l'annuncio solo dopo le assise del nuovo Pdl

Candidature, la Lega non cede Ma Bossi: mi fido del Cavaliere

Firenze: accordo su Galli, presto l'incontro con il premier

La sfida sulla Provincia di Brescia sarebbe riaperta: sull'azzurro Romele la spunterebbe Molgora del Carroccio

ROMA — Ufficialmente, l'accordo ancora non c'è. Perché l'incontro di ieri a pranzo, a palazzo Chigi, tra Silvio Berlusconi da una parte e l'intero stato maggiore della Lega guidato da Bossi dall'altra, nel Pdl viene giudicato «interlocutorio». Non si sarebbe insomma siglata alcuna intesa definitiva sui candidati che correranno alle amministrative, anzi si sarebbero «riaperti» alcuni capitoli considerati chiusi, come la presidenza della provincia di Brescia che sembrava cosa fatta per l'azzurro Romele, ma che la Lega continua a rivendicare per il suo Molgora.

E però, a sentire quello che raccontano autorevoli esponenti del Carroccio, le cose non starebbero proprio così: «L'accordo è praticamente chiuso, non c'è alcun problema, sia per quanto riguarda il federalismo fiscale (il cui ddl è stato ieri approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, ndr), sia per le amministrative. Solo che Berlusconi ci ha chiesto di aspettare la fine del congresso del Pdl per annunciarlo e a noi va benissimo. D'altra parte, adesso ci toccherebbe trattare come se avessimo di fronte due forze diverse, An e Fl, tra due settimane avremo di fronte un partito solo, e con quello sigleremo l'intesa».

Sul fatto che la soluzione finale sarà presa dopo il congresso, peraltro, convergono

no anche in Fl e An (che si sente comunque tranquilla perché, come dice Ignazio La Russa, i suoi candidati sono stati ormai stabiliti e non cambiano), ma chi l'avrà vinta nel braccio di ferro sulla candidatura alla guida di città o province chiave del Nord come appunto Brescia, Torino, Piacenza, Monza, Pordenone, è tutto da vedere.

Perché rimandare, comunque, se davvero l'accordo fosse stato siglato? C'è chi sostiene che Bossi vorrebbe vedere l'esito del voto sul federalismo fiscale prima di concedere il suo okay al pacchetto amministrative, chi invece pensa che la

cautela dipenda al contrario dal fatto che la Lega avrebbe ottenuto quello che chiedeva ma, poiché la cosa non farebbe tanto piacere né agli azzurri né ad An, meglio evitare grane e aspettare che passi il congresso. Bossi, in effetti, è sibillino: «L'accordo? ancora non è definito, ci sono dei dettagli da risolvere. Comunque, a noi va bene quello che fa Berlusconi, ci fidiamo di lui...».

Bisogna ancora attendere dunque per capire chi avrà la meglio su Brescia, su Torino e Piacenza, su Pordenone, partite tutte importanti per l'ansia di radicamento di una forza politica come la Lega, con la quale il Pdl si pone in alleanza sicura — «Abbiamo confermato tutti la volontà di correre insieme ovunque e di scegliere i candidati migliori per vincere», assicura il ministro Roberto Calderoli — ma anche «in sana competizione».

Sembrano invece definitivamente risolti — dopo un incontro tra il premier e i coordinatori di Forza Italia e An, Denis Verdini e Ignazio La Russa — i problemi sulla candidatura a sindaco di Firenze di Giovanni Galli, per il quale è ieri arrivato il via libera finale di via della Scrofa. L'ufficializzazione non è ancora avvenuta, ma l'ex portiere della Nazionale giovedì sera ha parlato direttamente con Berlusconi, che incontrerà la prossima settimana, e ha assicurato che c'è assoluto «entusiasmo» da entrambe le parti per affrontare la sfida e mettere a punto «il progetto per la città».

Paola Di Caro

Le opere arrederanno lo scalone della residenza

Palazzo Chigi chiede tre statue romane Pd: museo penalizzato Bondi: nel Pci più stile

ROMA — Tre statue romane della discordia. Il gruppo marmoreo di Marte e Venere, di età antonina, alto oltre due metri, un Ercole e una figura muliebre. A chiederle è Palazzo Chigi, per abbellire scalone e altri vani nobili. Mentre la soprintendenza archeologica di Roma dice sì allo spostamento delle statue attualmente ospitate nell'ala chiusa del Museo delle Terme di Diocleziano a Roma, dal Pd parte un siluro: per Manuela Ghizzoni, capogruppo del Pd in commissione cultura della Camera, «precludere al pubblico la fruizione di queste opere d'arte e usarle per il decoro degli spazi privati del presidente del Consiglio appare una scelta sbagliata». Pronta la replica del ministro dei beni culturali Sandro Bondi: «Non accetto lezioni sulla tutela del paesaggio da parte di coloro che hanno difeso lo sventramento del Pincio e che hanno progettato la tramvia di Firenze. Rimpiangio lo stile, la correttezza e lo spessore culturale degli esponenti del vecchio Pci». E soprattutto Marte e Venere, con le fattezze imperiali di Marc'Aurelio e della moglie Faustina minore, ad incendiare gli animi. Il gruppo è stato trovato a Ostia, in un'aula dei



Il gruppo marmoreo di Marte e Venere (età antonina), è una delle opere d'arte richieste da Palazzo Chigi per abbellire scalone e vani nobili

mercati di Adriano, a pezzi in terra. Gruppi simili sono agli Uffizi, ai Capitolini e al Louvre. Il premier avrebbe visto il gruppo marmoreo il 4 dicembre, quando nella grande aula XI delle Terme fu presentato il G8. Spiega il sovrintendente Angelo Bottini: «Ricevuta una lettera da Palazzo Chigi, in cui ci veniva chiesto di verificare la possibilità di statue in prestito, ci siamo messi al lavoro. Per ora abbiamo individuato con certezza il gruppo marmoreo. Comunque la scelta cade su opere non visibili perché in posti non aperti al pubblico, la durata del prestito è dentro la legislatura, infine prestare a istituzioni è prassi comune già attuata molte altre volte».

Paolo Brogi

Il direttore di Micromega «Una lista affiancata anche nel simbolo all'Idv avrebbe intercettato molti delusi dal Pd»

Flores: Di Pietro ha avuto paura di noi «senza partito»

ROMA — Antonio Di Pietro ha detto «no» alla lista dei «senza partito» di Micromega da affiancare anche nel simbolo all'Idv per le elezioni europee e amministrative. Un'idea alla quale Paolo Flores d'Arcais aveva aderito con Andrea Camilleri e altri, come si legge nel primo numero della rivista del 2009.

Che ne pensa, Flores? Come giudica la decisione di Di Pietro e dell'Italia dei valori?

«Penso che sia stato un errore. L'ho anche scritto ad Antonio Di Pietro...».

Perché, Flores?

«Perché tutte le indagini sociologiche, dico tutte, indicano l'esistenza di una quota molto alta di cittadini democratici non più disposta a votare Pd per tante ragioni. E per ultime le incredibili contraddizioni in tema di laicità e sulla legge di "fine-vita". Il voto Diamanti per esempio la valuta sul 10%. Questa quota è fortemente tentata dal-

l'astensionismo. Credo che una lista effettivamente nuova, che anche nel simbolo evidenziasse un'alleanza tra Italia dei Valori e i "cittadini senza partito", cioè la società civile impegnata in tante lotte, avrebbe potuto diventare facilmente un punto di riferimento originale ed efficace di quell'elettorato».

Però Di Pietro parla di «problema tecnico», cioè l'impossibilità di cambiare il simbolo del partito. Le sembra una giustificazione sufficiente?

«In realtà quello che riguarda il simbolo è un problema politico, certamente non tecnico. In altre occasioni si sono viste alleanze in cui i simboli sono stati modificati senza problemi».

Di Pietro vi ha invitato ad aderire alle liste dell'Idv come «portatori di grandi valori etici». Accettate o no?

«Camilleri ed io abbiamo espresso l'auspicio che tanti candidati accettino e che questo possa convincere altret-



Liste

Paolo Flores d'Arcais (a sinistra) aveva lanciato la lista dei «senza partito» di Micromega, da affiancare anche nel simbolo all'Idv per Europee e Amministrative. Ma Antonio Di Pietro (a lato) ha detto no

tanti elettori. Ma è evidente la differenza tra le due versioni: Idv con candidati e vera e propria alleanza tra due soggetti. Per molti potenziali elettori la semplice presenza di candidati indipendenti nell'Idv non sarà una novità sufficiente».

Colpa del carattere da protagonista di Di Pietro?

«Francamente non credo abbia senso cercare ragioni psicologiche o caratteriali. Ritengo, insisto, che siamo di fronte a un errore di valuta-

zione politica non solo di Di Pietro ma di tutta l'Idv. E riguarda evidentemente l'ampiezza potenziale di un voto democratico alla ricerca di una qualche novità anche nei simboli».

Lei dice: non è un problema tecnico ma politico. Poi parla di «ampiezza potenziale del voto». Crede che la vostra lista avrebbe potuto far paura all'Idv o al Pd?

«All'Idv in parte, visto che in realtà molte candidature indipendenti le cercheranno

comunque, e spero anche con successo. Al Pd, invece, avrebbe sicuramente fatto paura».

Avreste, lei dice, procurato autentiche difficoltà, alle elezioni europee, al Partito democratico di Dario Franceschini?

«Lo sottolineo ancora. Nell'elettorato di centrosinistra c'è voglia di novità. Tutti i diversi sondaggi indicano quel 10% di elettorato definitivamente smarrito dal Pd. Parliamo di una bella fetta: quattro-cinque milioni di voti. A meno che non adotti una politica come quella che Camilleri ed io abbiamo sempre auspicato, il Pd non li recupera più. Invece una lista che enfatizzasse la novità di una presenza autonoma e organizzata della società civile li avrebbe attirati. L'Idv con gli indipendenti li recupererà solo in parte. Il resto, una quota consistente, se ne resterà a casa. E si asterrà. Veramente un gran peccato...».

Paolo Conti

Europee

Englaro testimonial di «Sinistra e libertà»



ROMA — Beppino Englaro, il papà di Eluana, sarà testimonial della lista per le elezioni europee «Sinistra e libertà», formata da Movimento per la sinistra (Vendola), Sinistra democratica (Fava e Muzzi), Verdi, Partito Socialista e gli ex Pdc di Unire la Sinistra (Bellillo e Guidoni). Englaro ha aderito al Ps, non sarà candidato, ma prenderà parte alla manifestazione di presentazione di «Sinistra e libertà» il 21 marzo, a piazza Farnese. Non nasce un partito, ma più di un cartello elettorale. Dopo le elezioni da qui si ripartirà per creare un partito di sinistra, laico ed ecologista. Il simbolo, rosso e verde, avrà in un cerchio le parole «Sinistra e libertà» e conterrà anche i segni dei Verdi, del Gue e del Pse, gruppi europei della sinistra e dei socialisti. Gli eletti di «Sinistra e libertà» (se si supera lo sbarramento del 4%) andranno infatti a collocarsi in tre diversi gruppi a Strasburgo. Restano fuori dall'alleanza i radicali, che i socialisti avrebbero voluto al fianco, ma che Vendola ha bloccato. Marco Pannella però potrebbe entrare in lista senza il partito alle spalle. Fra i candidati dovrebbero esserci i leader e i deputati europei uscenti Musacchio (ex Prc) e Fassoni (Verdi), mentre sono ben avviati i contatti con nomi celebri, come Antonello Venditti, Margherita Hack, Mimmo Calopresti. A sinistra ci sarà anche la lista di Rifondazione comunista, con il Pdc di Diliberto e Sinistra critica di Franco Turigliatto. L'unica lista con falce e martello.

A. Gar.